

PAOLO FRESU

“ a solo “

* * *

Paolo Fresu: trumpet, flügelhorn, pocket trumpet, horn and effects

Francesco Carta: light

Fabrizio Dall'Oca: sound

Vittorio Albani: sampling and bases

A trumpet solo could be very dangerous. Anyone who produce or propose it could be pointed as a lover of narcissism. The history teaches – especially the jazz one – that the trumpet can be considered the main instrument of African-American music, but always included in a overall project far from solo exercises.

When the Auditorium/Parco della Musica of Rome proposed to Paolo (2005) to make a trumpet solo concert, he answered immediatly: “You are crazy! Do you want me dead?”... and so on.

At the end, like all the crazy creatives, he accepted the proposal, also convinced by the help offered by the possibilities of electronics.

But the biggest bet – decided by the organizer - was play that into the main venue of Auditorium: Santa Cecilia hall (3000 seats) usually reserved just for the stars of the contemporary music and for the noblest production.

The result was historical (an article by Gino Castaldo on Repubblica tells it very well): an incredible success and the final consecration of Paolo.

Today “A solo” become something unique. Thanks to the studio lights made by Francesco Carta and the professional amplification of Fabrizio Dall'Oca, the project – co-produced by Paolo's manager, Vic Albani – grow up in a tout-court show perfect for big theatre and important venue.

One hour of beauty, of sound's wisdom and depth, of colours, of introspective.

The concert go through a small compendium of the music history, finding in jazz its heart.

Pre-recorded sounds meet the live ones into a travel inside histories and geographies: from Sardinia to Vietnam, from classical sounds to Miles Davis, from moroccan Gnawa trance to the poetry of the continuous sound. Everything pass through electronics, exalting emotion and intimacy.

Domenica sera tremila spettatori hanno applaudito il musicista sardo in concerto

Magico Fresu, il jazz incanta Roma

One man show del trombettista, un evento all'Auditorium

GINO CASTALDO

ROMA — Presentarsi su un palco da soli, con l'unico accompagnamento di una tromba, è come presentarsi nudi. Non scappa niente, non si può nascondere niente. Bisogna essere perfetti, o molto umani. Ma la cosa davvero incredibile è che quando Paolo Fresu si è presentato alla sala Santa Cecilia dell'Auditorium di Roma, la più grande, ad aspettarlo c'erano 3000 spettatori. Un esaurito che scardina ogni previsione. Ma come, un concerto di sola tromba, neanche fossimo tornati alle avanguardie degli anni Settanta quando i jazzisti corsari imponevano a volte un assolo di un'ora e mezzo? Eppure è successo.

Fresu è arrivato sull'enorme palco buio, tanto grande e spoglio da farlo sentire ancora più solo, e ha iniziato il suo viaggio per sola tromba, aiutato da alcune basi preregistrate, da cui uscivano voci sarde, sprazzi di archi, flash informali, e sopra il suono unico e pulito della tromba, fraseggi dilatati, molta poesia, lo strumento spesso rivolto in alto come a cercare qualcosa oltre la volta della grande sala. E la gente si è lasciata incantare per oltre un'ora, abbandonandosi alla fine a una lunga ovazione.

Sembrava di essere tornati ai tempi d'oro di Umbria Jazz quando frotte di giovani riempivano le piazze dell'Umbria per ascoltare quella musica, gettan-

Unico accompagnamento le basi preregistrate da cui uscivano voci sarde, sprazzi di archi, flash...

Il pubblico si è lasciato trascinare per oltre un'ora, abbandonandosi alla fine a una lunga ovazione



do spesso nel panico da agorafobia i miti americani del jazz che, per quanto miti, in America erano abituati a suonare nei club del Village. Ma allora c'era di mezzo l'ideologia. I giovani pen-

IL MITO
Il musicista di riferimento di Paolo Fresu è Miles Davis

savano che attraverso la libertà espressiva del jazz passasse la metafora della rivoluzione. E anche il concerto in solo era un'altra piccola utopia aggiuntiva, un'immagine arcaica e allo stes-

so tempo modernissima, la sensazione che un solo strumento potesse racchiudere l'universo. Allora c'era la politica, oggi no. Tutto lascia credere che la folla che ha gremito la sala dell'Auditorium cercasse solo di ascoltare buona musica. E a questa domanda Fresu sa rispondere molto bene.

Il suo personale mito è Miles Davis, e dai nastri preregistrati a un certo punto è uscita anche la voce, non la tromba, di Miles che diceva «Hi George...» a qualcuno in uno studio di registrazione. Da lui ha imparato non solo la forza devastante di un singolo suono, ma anche l'arte dei silenzi. Come Davis, a tratti Fresu ha abbassato la tromba verso il pavimento. Davis lo faceva spesso negli ultimi tempi, si ripiegava su se stesso, quasi in posizione fetale, lasciando cadere note in zone profonde e inaccessibili. Ma il fascino della tromba è quello. Per chissà usaro-

lo è il suono della luna, del mistero, dell'inespresso. Non serve altro, e sul palco non c'era altro, poche luci, sommesse, una penombra suggestiva e carica di tensione, e un suono di tromba che volava nell'aria, sulle teste del pubblico, sembrava diventare quasi solido, tangibile. Resta da capire come mai da una parte sembra che l'Italia abbia dimenticato tutto, stordita da questi anni di campanelli di superficie, e poi ci sia tanta gente disposta a pagare un biglietto per ascoltare un uomo solo, con la sua tromba.

la curiosità

Attore italiano protagonista a "C.S.I."

ROMA — Victor Alfieri, attore romano che ha raggiunto la notorietà grazie al ruolo del fotografo Giovanni Lorenzano nella soap opera "Beautiful", ed è stato lo spietato Zanni La Morte nella seconda serie della fiction "Elisa di Rivombrosa" approda ancora negli Usa con un ruolo in "C.S.I. Miami": «Il mio personaggio si chiama Luis», ha raccontato Alfieri. L'attore ha in-



Victor Alfieri